

dell'Austria, che aveva essa, con l'intervento del 31, rincrudita la questione del potere temporale di fronte alle aspirazioni liberali italiane (Cfr. la Lettera di L. C. FARINI a lord Russell su *La questione italiana*, Torino 1858; e quella del GUALTERIO al Cavour su *Gli interventi dell'Austria nello Stato romano*, Genova 1859). Il D'Azeglio era, ormai, anche da questo lato, alquanto fuori dalla realtà credendo che fosse possibile un amichevole componimento, dati i nuovi sentimenti della Germania e dell'Austria (Cfr. le *Questioni urgenti*, delle quali dirò più avanti). Acutamente il Cavour, mentre cercava di spianare la strada di Roma, gettava i semi di un'intesa con la Prussia contro l'Austria, nonostante le durezza e le avversioni di pochi mesi innanzi: cfr. le istruzioni date il 16 gennaio 1861 ad A. La Marmora inviato in missione a Berlino, ed il dispaccio, 29 ottobre 1860, del ministero Sardo degli Esteri al ministro prussiano, in cui era detto: « In seguito alle rimarcabili analogie che esistono tra le tendenze storiche della Prussia e quelle della Sardegna, gli italiani hanno l'abitudine di considerare la Prussia come sua alleata naturale di cui ambiscono soprattutto l'approvazione » (C. TIVARONI, *L'Italia degli Italiani*, III, Torino 1897, p. 1-2). È ben noto, poi, come nella primavera del '61 il Cavour abbia detto al Kossuth: « Se Iddio lo vuole, come il re e noi lo vogliamo, forse già nel prossimo autunno, certamente poi entro un anno Venezia sarà nostra e l'Ungheria libera »: cfr. anche in P. ORSI, *L'Italia moderna*, Milano 1910, p. 288. —

A p. 42 r. 10: quanto fosse grave questione in quel momento non occorre dire più ampiamente; mi piace, invece, ripetere qui che se la Questione romana « nel senso di incompatibilità del governo pontificio con le nuove idee e tendenze della società » era sorta ad un tempo con il rinnovamento civile, e sollevata ad ogni